

*E d'un bambino udir la voce stanca
Dimandarci piangendo il pan che manca,
E angoscia così forte
Che più lieve è la morte.*

*Se triste, umile, in quella perfid' ora,
Un vi s'appressa e di pietà v'implora:
Ma che pietà — gridate —
Poltrone, lavorate! —*

*E se lo sventurato a te inumane
Voci, reso demente, rubi un pane,
Gridate in coro — al boia
Il ladruncolo, moia!*

III.

*Il frutto che produce
Il suol, fecondo pel travaglio nostro,
Nel bacio de la luce,
O signori inumani, è tutto vostro.
Onde ogn'ingorda brama
Da voi si sazia in opulente cene
Sì, che tagliente lama
Stenterebbe a recidervi le vene.*

*O signori inumani,
A noi potente senza sale ed agra,
Peggio de' vostri cani,
Una cipolla cruda e.. la pellagra:
Ma dee finir, pel vostro,
Per tutti i dii, cotesto patto infame,
Che voi del frutto nostro
Gonfiate l'epa e noi moriam di fame.*

V. L. PALADINI.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

MENEGRATE LANZI — Fischi — Anghiari — 1885.

Questo libretto è una breve raccolta di versi in cui mi conviene subito distinguere nettamente il pensiero dalla forma. Ciascuno ha le proprie opinioni ed è padronissimo di esprimerle come gli piace; perciò la critica, nelle opere d'arte, più che del contenuto, dee occuparsi della veste esteriore. Quanto alle idee, siano politiche o religiose, io ed il signor Lanzi siamo addirittura agli antipodi; non per questo però, io mi compiaccio meno della forma poetica onde l'autore tali idee espresse. In questo libretto c'è un po' di tutto: versi d'amore, brindisi, epitalamii, ecc.; fra i quali mi paiono migliori quelli in cui prevale lo scherzo e la satira, che ricordano lontanamente l'amaro sorriso del Giusti, e l'arguzia di Neri Tanfucio. L'autore è toscano; quindi conoscendo tutte le grazie e le sfumature della lingua, ha potuto riuscire benino in questo genere di componimento, che è pure tanto difficile. Il verso è scorrevole e spontaneo, l'immagine acconciamente riflessa nella parola; qua e colà ci sono slanci lirici e certe audacie che rivelano l'ingegno. Certamente non tutto è perfetto, non tutti i versi sono cesellati con arte squisita, non sempre lo stile si piega a tutte le movenze del pensiero, ma, in complesso, il libretto del signor Lanzi è tale da farmi desiderare altri suoi lavori, a cui auguro di cuore la meritata fortuna.

PAOLO TEDESCHI. - Manuale di pedagogia pratica. - Lodi 1889.

Libri di pedagogia non mancano certamente in Italia, anzi abbondano in modo mirabile; ma non sono tanto frequenti le opere pedagogiche che siano ispirate a retti principii scientifici, per guisa che siano feconde di vera utilità nel campo delle pratiche applicazioni. Egli è per questo che, con viva compiacenza, segnaliamo agli studiosi questo libriccino del prof. Tedeschi, valente quanto modesto insegnante nella scuola normale di Lodi.

E' un'operetta senza pretese, ma che rivela nel suo autore una conoscenza profonda delle discipline pedagogiche ed un'esperienza consumata e sapiente nell'arte educativa. Il prof. Tedeschi con molto senno non entra nelle questioni metafisiche, nè nelle discussioni accademiche, le quali, per lo meno, sono inutili; egli non segue, come tanti pedagogisti, le teorie più o meno innovative di dissolvitrici degli stranieri; egli, fedele ai principii scientifici della scuola italiana, ne fa, nel suo libro, assennatissime applicazioni e ne deduce utilissime conseguenze. La sua opera è divisa in dieci capitoli, in ciascuno dei quali sono svolte le parti più importanti del programma di pedagogia per il corso superiore; e

sono svolte con ordine e chiarezza mirabile ed anche con grazia di lingua ed eleganza di stile. Perciò questo libro non può non tornare di grande vantaggio alle scuole ed alle famiglie. Mi piacque sopra gli altri, gli articoli ove si tratta dei vari periodi e della durata dell'educazione; saggie considerazioni ho trovato là ove si parla dell'azione armonica della scuola e della famiglia nel campo educativo: veramente ispirati a nobili ed elevati ideali sono i capitoli in cui si ragiona del carattere morale. Mi è caro perciò tributare queste pubbliche lodi all'esimio professore, che ha voluto giovare all'incremento della coltura pedagogica, pubblicando questa operetta, frutto preziosissimo di lungo studio e di grande amore. E gli auguro con tutta l'anima che il suo ottimo manuale di pedagogia venga dagli studiosi giustamente apprezzato, e sia adottato nelle scuole normali come libro di lettura. X.

Giuseppe Gasparini. — *Cenni storici sui corpi musicali di Bergamo.* — Bergamo, Stab. F.lli Cattaneo successore Gaffuri e Gatti 1889.

Una circolare ministeriale invitava lo scorso anno le Direzioni delle istituzioni musicali del Regno a produrre al Ministero d'I. P. i dati statistici della loro costituzione. Chi rispose? Per Bergamo pare che l'unica risposta finora sia questa, ed è notevole che venga, non da qualche maestro direttore, non da qualche dotto professore di archeologia e di storia, ma da un « modesto operaio e musicante, cui le condizioni del vivere non consentirono di oltrepassare i banchi delle elementari. » Dobbiamo subito soggiungere che la monografia del Gasparini farebbe onore a qualsiasi colto uomo avesse intrapreso a trattare questo argomento: scrive corretto e semplice, e dalla remota memoria dei *Tubiceni ossia dei piffari* e dei loro salarii, ricavata dagli antichi *Statuti bergamaschi del 1491*, sino ai più recenti casi e aneddoti dei corpi musicali odierni, l'autore ha saputo, con diligenza pari all'amor suo per queste musicali istituzioni, raccogliere tal messe di notizie ignorate o dimenticate, da potersi dire questo suo volumetto un prezioso contributo alla storia della città e qualche cosa più che « un pallido riflesso » della vita pubblica esplicita ne' tempi addietro da queste caratteristiche istituzioni nostrane.

Un certo sapore di buona arguzia popolana rende qua e là attraente la lettura della monografia, che forse, e senza forse, trattata da qualche barbassoro accademico, sarebbe riuscita monotona e noiosa e per merito del Gasparini è invece leggibile con piacere e profitto da qualsiasi persona, anche se profana all'arte musicale.

RIVISTA DE' PERIODICI

Art et Critique è il titolo di una rivista ebdomadaria parigina di cui il direttore, sig. Jean Jullien, novelliere, drammaturgo e critico originale e modernista della giovane scuola francese, ci invia i primi cinque fascicoli.

Art et Critique è veramente una « consorella » di *Cuore e Critica*, nel senso, non stereotipo, ma sostanziale della parola. Pur limitandosi — a differenza del nostro giornale — al campo della letteratura e dell'arte, anch'essa vuol essere ed è una rivista di discussioni, una ribellione intellettuale contro i sistematismi e le formule cristallizzate, uno strumento di difesa e di propaganda per i giovani che hanno qualcosa, nella coscienza, da far valere, un ritrovo geniale e cortese di tutte le idee, vitali, anche se disparate.

« Questa è la nostra logica », esclama il sig. Jullien in risposta alla solita quanto stolta accusa d'incoerenza.

Non è come *Cuore e Critica* una rivista di « solitarii », perchè in Francia — fortunatamente — il pensiero non salariato non è costretto come fra noi, a vivere in solitudine incompresa; e gli « eccentrici », che portano nell'ambiente il soffio della vita nuova, trovano largo consenso e compenso di cooperazioni entusiaste. *Art et Critique* è poi impregnato di quell'acuto sapore di *pariginità* che è fatto apposta per stimolare anche gli stomaci più refrattari ed inerti. Convien aggiungere subito che in questo caso la salsa serve a rialzare — non già a sostituire — il valore intrinseco della vivanda.

Ben volentieri mandiamo ad *Art et Critique* (Paris, 7, rue des Canettes) il ricambio del nostro periodico.

(F. T.)

FUSTINONI ANGELO, Gerente responsabile.

Bergamo, Stab. Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti.